

“Voce di uno che grida...”

***Missione: educare e accompagnare
i cammini di umanità che ci sono affidati***

Introduzione

C'è missione e missione.

C'è voce e voce.

C'è religione e religione.

La missione del discepolo ha come condizione di 'convertire' il cuore, il modo di vedere e quindi di parlare (e non solo con le parole) di Gesù, del suo Vangelo:

- rivedere la propria vita di preti per vivere un ministero sempre più autentico e coerente, lasciandoci provocare da colui che è 'la voce' che grida anche nei nostri deserti;
- vincere la tentazione di usare la religione (e il nostro ruolo clericale) per poter tenere la vita sotto controllo;
- convertire il nostro sguardo su Gesù (come il Battista) è già testimonianza per i fratelli a cui manifestiamo che l'annuncio, la missione parte da noi innanzitutto (io sono una missione);
- educare all'interiorità e a una vita sobria le nostre Comunità per far emergere la domanda autentica su Gesù e sul 'desiderare' Lui, dentro le logiche mondane che ci fanno affogare in false ricerche e continui palliativi.

Dal Vangelo di Matteo cap. 3

¹ In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere

battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempriamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Questo brano è un po' un distillato dell'A.T., il Battista è come un'icona vivente dell'uomo che Dio si è preparato in duemila anni di storia da Abramo in poi, l'uomo che si è preparato e che è disposto ad incontrarlo. Da sempre Dio desidera incontrare l'uomo, ma da sempre l'uomo fugge. Il Battista è l'uomo che smette di fuggire e che si pone davanti a Dio e lo aspetta. E quanto il Battista dice e fa in questo brano è quanto noi stessi siamo chiamati a fare per incontrarci con il Signore.

Schema del brano

1-6 il Battista nel deserto

7-10 l'appello alla conversione

11-12 l'annuncio del Signore che viene e del suo giudizio

13-17 l'incontro con il Signore

Il Battista è il profeta ed è l'ultimo profeta. La funzione del profeta in tutto l'A.T. è interessante, perché fa due cose che sono determinanti sempre nella fede:

1. richiamare l'uomo alla promessa di Dio, se no l'uomo vive nell'incoscienza. Il profeta dice la Parola di Dio e richiama tutti a questo. Questo ci dice già la prima qualità che deve avere l'uomo per incontrare il Signore

che viene: ***ascoltare la sua promessa, la sua parola, avere i suoi criteri, il suo modo di pensare.***

2. il profeta è quello che impedisce il feticismo della Parola, il legalismo. E richiama a ***Colui che parla***, alla conversione al Signore.

Attraverso la Parola che cosa vuole il Signore? Mica vuol darti degli ordini, dei precetti, vuole entrare in comunione con te. È proprio qui il punto di passaggio tra la religione che è osservanza delle regole e la comunione con Dio che non è più una religione: è la libertà dei figli.

Dalla Parola a Colui che parla e il Battista rappresenta questa soglia, soglia che deve essere sempre in ciascuno di noi: l'attenzione alla Parola, alla promessa e dietro a Colui che si compromette con la sua promessa.

“in quei giorni venne...”

È importante perché in quei giorni è accaduta una cosa e noi leggiamo quella cosa accaduta in quei giorni, perché quella cosa leggendola accada in questo giorno, se io voglio che accada. Quel che è accaduto, il racconto, accade ora se io dico sì a quella parola. Quella parola c'è se uno l'accetta, l'ascolta e la vive.

Può accadere adesso perché è accaduto allora, posso allora davvero aprirmi a ciò che accade adesso.

Quindi non vuol dire è accaduto allora e basta. Vivi quei giorni nei tuoi giorni, ascoltando la parola, se l'ascolti. Ecco che Giovanni il Battista (il Battista è diventato il suo cognome, Battista vuol dire battezzatore, battezzare vuol dire andare a fondo, immergere, il Battista è quello che ci immerge, ci fa andare a fondo nella realtà dell'uomo, in attesa di riemergere,

rigenerati a figli di Dio in Cristo) “predicava” cioè proclamava: “Ho una notizia, udite, udite!”: questa è la proclamazione. Cioè è un appello a qualcosa che sta accadendo. Per prima cosa sta un annuncio, la proclamazione e questo annuncio avviene nel deserto: luogo fondamentale nella storia ebraica e cristiana, perché è il luogo dove si è formato il popolo di Dio. Il deserto implica almeno due dimensioni:

- che sei uscito dal deserto nell’Egitto, cioè non ci stai più nella situazione di schiavitù dov’eri prima, sei uscito
- però non sei ancora arrivato dove devi arrivare quindi cosa fai? Cammini. E se non cammini, nel deserto muori. Quindi il deserto è un po’ la cifra anche della vita umana che una volta che uno è uscito, ha deciso di vivere una certa vita, gli rimane tutto il cammino per viverla, perché non è ancora arrivato, fino a quando non ci arriva. E nel deserto poi si sperimentano cose interessanti:
 - la paura, la voglia di tornare indietro - si stava meglio prima! - ma quand’è che si arriva, la tentazione di fermarsi, le varie tentazioni avvengono tutte nel deserto... il farsi i propri idoli, cerchiamo già che siamo nel deserto di costruirci qualcosa da poterci star benino, senza più voler camminare. Soprattutto la tentazione della sfiducia, non arriviamo da nessuna parte. La vita è un deserto. Non ha senso nulla, Dio ci ha imbrogliato, ci ha messo nella vita, ma dove si arriva? Si arriva nella morte, allora tanto vale anticiparla... Quindi il deserto è il luogo anche dell’angoscia, della paura, del vuoto, è un luogo essenziale dove l’uomo sperimenta la sua verità di solitudine, di morte, di caduta, dove però nel deserto sperimenta anche la fedeltà di Dio: gli dà la manna, gli dà le quaglie, gli dà la parola, l’acqua. E nel deserto poi nasce il popolo di Dio

che è quel popolo che si abitua a vivere nella fedeltà di Dio.

E quindi quando si parla del deserto si parla di quel luogo di verità dell'uomo dove uno ritrova le sue dimensioni fondamentali, dove sperimenta la sua fragilità, la debolezza, la tentazione, la prova, l'angoscia, la caduta, ma anche la fedeltà, la solidarietà il cammino, il coraggio. È un po' la cifra della verità della vita il deserto.

“Convertitevi”

Dire a uno di convertirsi è dirgli una cosa molto semplice: stai sbagliando!

Se ogni volta che leggo la Parola di Dio io faccio l'apologia di me stesso e di quel che faccio e dico che tutto va bene, io non sto leggendo la Parola di Dio, sto facendo le mie proiezioni per giustificarmi nel mio errore. La Parola di Dio mi chiama sempre a conversione, ma non per colpevolizzarmi e dirmi che tutto è sbagliato, devi cambiare. No!

La tua vita deve raddrizzarsi ed evolversi sempre più pienamente verso cosa?

Dalle tue paure alla promessa di Dio,

dall'egoismo alla condivisione,

dall'incoerenza alla coerenza,

dall'incoscienza all'ascolto,

dal mio io centrato tutto su sé stesso a Dio e agli altri.

È mettere al centro invece che se stessi, Dio. La conversione non è certo affare nostro, nel senso che sia nelle nostre possibilità: io mi converto. Uno può cambiare la direzione della marcia della macchina nella misura in cui ha in mano il volante, ma la conversione è un fatto a cui noi possiamo dare

l'assenso e la disponibilità, è Dio che ci converte. Senza un nostro consenso, Dio non ci converte. Non ci cambia il nostro modo di pensare, non ci cambia il nostro modo di sentire, di giudicare, di progettare, una nostra filosofia di vita. La conversione, in immagine, è qualcosa che avviene dall'interno, la maniglia è all'interno non all'esterno.

Allora non è che io possa dire: aspetto che Dio mi converta e intanto... No, da sempre Dio vuole convertirmi, aspetta solo che io apra. Quindi la conversione che è da Dio dipende tutta da me, perché Lui è già lì per convertirmi. Quindi quando avviene? **Quando io decido di ascoltare la sua parola.** E questa è la mia libertà. Per cui ogni proclama della Parola di Dio è un appello alla mia libertà per rispondere, se voglio, al dono che Lui mi vuole fare. E di fatti mi può fare un dono non piccolo: il Regno di Dio.

“Il Regno dei cieli è vicino”

La parola “vicino” vuol dire “si è avvicinato”, quindi è qui. Se tu ti giri, entri nel Regno di Dio. Quindi il motivo della conversione non è che Dio ti voglia frustare per punirti dei tuoi errori, no. Girati: prima andavi verso la morte, l'egoismo, la paura; puoi andare in direzione opposta: della gioia, della vita, della pienezza, della direzione di Dio, perché Dio è qui, aspetta solo che tu ti giri. Quando? Ora, non domani. Ogni giorno.

Il Battista è paragonato alla voce che grida. È interessante questa voce. La voce dice qualcosa. Se no è un semplice rumore. Il Battista rappresenta un po' la nostra esistenza, che è una voce. Cosa dice la nostra esistenza? Che parola dice? Che senso ha il vociare della nostra vita? Ecco il Battista è una voce che ha una parola precisa, la sua parola sarà Cristo, il

senso della sua vita, colui che attende. Così il Cristo, il Messia è colui che dà senso a tutto il suo gridare, a tutta la voce. A tutta questa voce dell'umanità che attende, attende un senso.

Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi...

L'uomo è come veste e come mangia, in fondo. Soprattutto nelle culture dove è importante aver da vestire e da mangiare. E anche da noi pure è importante lo stesso.

Di cosa veste? Di peli di cammello. Richiama Elia, è la divisa del profeta, è vestito da profeta. Il tema del vestito è importante nella bibbia. Fin dall'inizio Adamo quando si trovò nudo si fece foglie di fico. È il primo vestito dell'uomo. E Dio invece delle foglie di fico gli dà delle tuniche di pelle. E poi il tema del vestito continua ancora nella Bibbia (cfr. S.Paolo: rivestitevi della vostra verità di figli). È questa la nostra autenticità. Così in qualche misura il Battista è vestito di cammello: il cammello è l'animale del deserto, che porta fuori dal deserto, è rivestito di quel vestito che gli serve per attraversare il deserto. È rivestito, in fondo, della Parola di Dio che è Cristo. Così la cinta ai fianchi indica il controllo di sé: siano i vostri lombi cinti, per camminare (1Pt 1,13).

mangiare cavallette e miele selvatico.... C'è un tipo di cavallette il cui nome indica "coloro che combattono il serpente". Giovanni si nutriva della Parola di Dio, che ha il potere di uccidere il serpente, cioè uccidere la menzogna antica; la Parola di Dio è la verità. Quindi il suo cibo fondamentale nel deserto, il cibo del cammino è la Parola di Dio, è la verità che vince la menzogna. Il Battista è uno che vive non di solo pane come normalmente facciamo, ma di ogni

parola che esce dalla bocca di Dio. Cioè la sua vita è colui che parla, e in questo modo è vittorioso del serpente antico e in questo modo il cibo è pieno di dolcezza.

Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano e confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Ora l'esodo è uscire da Gerusalemme: il Vangelo di Matteo è tutto un invito a uscire dalle nostre idee su Dio, dai nostri luoghi santi, intoccabili, perché Dio è diverso da come noi lo pensiamo. Dio è Gesù, è lui la notizia che noi abbiamo di Dio, è lui il predicato. E ogni brano di Vangelo ci dà una nuova informazione su Dio che ci fa uscire dalla mentalità, dalla nostra città santa.

Gesù ci fa uscire, sì.

E questo è l'aspetto più scandaloso del Cristianesimo, dove il Cristianesimo è diverso da qualunque religione. Il nostro Dio è un uomo in fila con i peccatori.

È un invito all'esodo, da quel proprio vissuto religioso scontato, uscire da questo e andare oltre, perché Dio è più grande ancora di quello che io posso immaginare, di quello che io posso dire.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!».

Va contro quella religiosità che dice: noi abbiamo Abramo per padre, noi abbiamo tutte le nostre tradizioni, noi siamo bravi! Noi siamo preti...

Cioè: il non capire il bisogno di conversione, il non capire il perdono del peccato, l'autogiustificazione. Io non devo farmi perdonare di niente. I casi sono due: o non esisti o sei uomo peccatore come tutti; o sei nell'incoscienza assoluta, oppure uno che si trincerava dietro un'autogiustificazione religiosa. Abbiamo Abramo come padre. E quindi sono garantito da certi punti sicuri che non mettono in questione me, la mia vita, la mia fede, ma è un talismano la salvezza, è una tradizione: ce l'ho, quindi sono salvato. Invece il problema è la mia conversione personale ed una vita che sia risposta al dono di Dio. Di fatti il Signore farà anche del nostro cuore di pietra il cuore di figlio.

Già la scure è posta alla radice degli alberi...

Ciò che non fa frutto di vita è morte. Il giudizio di Dio è evidenziare ciò che è morto. Noi diciamo: è anche inutile, lo sappiamo anche noi, facciamo finta che viva. Denuncia ciò che è morto, però manda il fuoco che non solo brucia, è il fuoco che ti battezza, è lo Spirito Santo. Cioè non solo ti farà constatare la tua morte, ma ti battezerà nello Spirito Santo. Spirito vuol dire vita, santo è la vita di Dio; sarai immerso nella vita di Dio che è un fuoco divorante, cioè il fuoco dell'amore di Dio. Sarà questo stesso fuoco che giudica tutti. Cioè questo amore. In base all'amore tutto è giudicato. Ciò che non è amore è egoismo ed è bruciato. Ciò che è amore è vita e vita filiale. Quindi il fuoco dello Spirito sarà il giudizio stesso sul mondo. Però non un giudizio che stermina; sterminare il male è un bene; non i malvagi, se no saremmo tutti sterminati. Sterminare il male è bene (come togliere uno dalla polmonite, sta meglio). Quindi il giudizio di Dio non è contro le persone, è contro il male, brucerà il male. Contemporaneamente però

brucerà immergendo le persone nello Spirito Santo, nel fuoco di Dio, nella sua vita.

Il Battista, in sintesi, è l'uomo che sta nell'attesa di Dio, nel deserto, disposto a convertirsi, a vivere della Parola, ad accettare quel fuoco che è l'amore stesso di Dio che diventa giudizio che brucia il negativo e fa vivere la vita nuova.

Dal Vangelo di Matteo cap. 11,1-15

¹ Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵*i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.* ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista

fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!

Dopo i Vangeli dell'infanzia in Matteo (1-2), i capp. 3-4 fanno da introduzione, nei capp. 8-9 Gesù fa quello che dice nei capp. 5-7. Nel capitolo 10 (scheda del primo Ritiro delle Fraternità) i discepoli sono chiamati a dire e a fare ciò che Gesù ha detto e fatto. Gesù cosa ha detto e fatto? Ha detto che Dio è Padre, noi siamo fratelli e Lui, siccome è il Figlio è il primo che vive da fratello. Questo è tutto quello che Lui ha detto, in sintesi, rivelando il Padre e questo l'ha fatto interessandosi dei fratelli - questo esce dai miracoli - e nel capitolo 10 gli Apostoli sono chiamati a fare e a dire le stesse cose.

Il capitolo 11 del Vangelo di Matteo è un capitolo di passaggio, dove si mostra come impatta con il mondo questo messaggio che Gesù ha vissuto e ha detto. Come impatta nella storia.

E comincia con la figura del Battista che è il primo impatto.

Il Battista è colui che l'attende, lo attende però con tutti suoi dubbi, come ogni attesa.

L'attesa può sfociare in due direzioni opposte, lo si dice in questo capitolo:

- nella direzione di uno che non accetta il gioco di Dio, e allora siamo come i bambini discoli di cui al brano successivo che dicono: vi abbiamo suonato il lamento ma non avete pianto, vi abbiamo suonato la danza e non avete danzato. Così noi facciamo con Dio: non accettiamo mai il suo invito alla gioia e alla conversione. Non ci stiamo al gioco di Dio. E quindi facciamo il gioco contrario a quello di Dio.

- oppure nella direzione suggerita da Gesù che benedice il Padre perché dei piccoli hanno accettato la sua rivelazione.

Quindi il duplice esito possibile dell'attesa del Battista è

- uno che attende, ma per lui non arriva mai il momento, perché fa il gioco contrario,
- oppure uno che attende e finalmente trova.

E qui sotto c'è già tutta la storia di Gesù. Gesù è colui che deve venire, che è atteso, ma che cosa ha incontrato? Ha incontrato persone che hanno fatto il contrario di quello che lui diceva e l'hanno messo in croce.

Quindi, come si vede, Gesù viene a creare all'interno del mondo una certa situazione di divisione. La sua carne, il suo atteggiamento, la sua storia, la sua vicenda, il suo modo di vivere: o lo rifiuti e allora rifiuti di essere figlio e rifiuti il Figlio e rifiuti i fratelli, o lo accetti e diventi figlio.

E allora viene ad essere Gesù il giudizio della storia: l'accettazione o meno di Gesù. Prima di arrivare al giudizio che può essere duplice, di rifiuto o di accettazione, vediamo il punto di partenza nell' icona del Battista.

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli:

Il Battista che è il profeta, l'ultimo dei profeti, il più grande tra tutti i profeti, l'unica cosa che sa fare è una domanda. È molto bello. Non ha nessuna risposta, per questo è il profeta.

L'uomo è domanda. Devi diffidare delle risposte. È interrogazione, per questo è curioso, vuol saper qualcosa, può imparare, può crescere, può crescere all'infinito, è domanda all'infinito. Quindi si diffidi molto dei profeti che danno troppe certezze scambiate per verità. Lasciatevi invece interrogare.

Il profeta è colui che ti fa interrogare, ti dice: convertiti. Cosa vuol dire? Prova a chiedertelo. Attendi il Signore. Che cosa vuol dire? Prova a chiedertelo cosa attendi.

Il Battista è il teste, colui che regge in una testimonianza un'indicazione e qui è al culmine non appena della sua carriera, della sua vita - in carcere sarà ucciso, verrà spenta la voce (*Mt 14*) - ma è al culmine in termine di servizio, di espressione di quello che lui è. Questa è la sua massima profezia: ***portare l'uomo a domandarsi***. Noi siamo sazi di tante piccole risposte, di troppe risposte che ci vengono date, anche non richieste. Per cui non ci domandiamo più molto, forse occorrerebbe davvero risvegliare anche in noi questa capacità profetica che si fa domanda. Si fa domanda esplicita, fondamentale, radicale.

Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?

Tutti noi aspettiamo Dio. L'uomo è attesa di qualcosa. Quando questo qualcosa si rivela, se siamo molto sicuri che ciò che si rivela è proprio quello che aspettavamo, c'è il pericolo che quello non sia Dio ma era quello che volevo io, cioè una mia idea.

Il Battista che deve intendersene un po', è un grande profeta, non capisce. È importante non capire. Perché chi capisce è colui che non capisce niente, cioè scambia la sua idea con la realtà.

Lui si interroga. Perché quando Dio realmente si rivela, come quando la realtà si manifesta, è molto più grande di come la pensavo io! Non è mai come la pensavo io! Se no vuol dire che l'avevo pensata io, l'avevo in testa io, che gli altri non esistono, che la verità non esiste, la realtà non esiste. Ma questa è pazzia! E normalmente facciamo così. Le mie persuasioni, le

mie etichette le applico su ogni frase che sento, su ogni cosa che scopro, su ogni persona che vedo, e uccido tutti etichettando, compreso Dio.

Dio è fuori da ogni etichetta.

Giovanni che lo aspettava, non comprende che è il grande profeta, ed è suo cugino! e l'ha riconosciuto dal seno di sua madre! e non lo capisce!

Il che vuol dire una cosa grande: che realmente all'uomo si rivela il mistero di Dio e Dio è mistero! e l'uomo davanti a questo mistero si interroga e il grande profeta apre l'uomo a 360 gradi a interrogarsi e a mettere in questione tutte le proprie idee su Dio. Anche il Battista si aspettava un altro. È importantissimo saper distinguere Dio come è nel suo mistero, da come ce lo inventiamo sempre noi. E per questo il Battista è il grande profeta, perché si interroga, perché non ha Dio in tasca. Perché sa che lui lo pensa diverso.

Forse non sei tu, devo aspettarne un altro? Perché lui ne aspettava un altro.

Siamo sulla soglia della grande tentazione nella quale cadiamo: la tentazione dell'idolatria: scambiare le nostre idee su Dio con Dio. E se poi non corrispondono ce la prendiamo con Lui. Le idee si chiamano idoli, sono i nostri idoli. Dio non è un idolo, è il grande mistero, è Colui che fa nascere nell'uomo la grande domanda: sei Tu? Perché non ha la risposta. La risposta la dà Lui.

Il Battista è proprio l'uomo corretto davanti a Dio, che è al di là, al di sopra di tutto ciò che è e sa, che è preparato a fare, è il profeta, scopre il mistero di Dio e si interroga e capisce di non capire. Esprime il suo dubbio, che non è un piccolo dubbio: sei tu o un altro? E normalmente è un altro: è colui al quale noi applichiamo le nostre idee di Dio. È il problema del Battista. E

il problema nostro della fede è: in quale Dio crediamo? in quale Gesù crediamo? In quello che ci aspettiamo noi? Chi è Lui? Ecco proprio il suo mistero: beato chi non si scandalizza di me. E il suo mistero è la debolezza del figlio, il segno del bambino.

Colui che viene è già venuto e aspetta solo di essere visto e accolto. Ed è colui che è venuto, il bimbo, il piccolo, il Dio fragile, il Crocefisso, il Dio che si mette nelle nostre mani, il cui segno è la piccolezza, la debolezza, la fragilità, è l'assunzione della nostra realtà, dei nostri limiti, vissuti come luogo di solidarietà fraterna fra di noi e filiale col Padre. Questo è Colui che viene.

Le altre sono tutte nostre fantasie di delirio. Che ci fanno star male e fan star male gli altri, rovinano la storia, la nostra storia. In questa domanda sta la domanda centrale della fede cristiana. Mai risposta del tutto. Deve restare come domanda, almeno cominciare a porsi. È grande il Battista per questo!

Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete...

La risposta che Gesù dà non è mai una risposta teorica, una spiegazione. Non c'è da spiegare (non è che uno a mezzogiorno mi spiega la verità del pranzo: è meglio che mi dia da mangiare, se no vuol dire che mi lascia digiuno). La verità è la realtà che ti nutre. Un altro conto è la verità astratta, la riflessione, tutte cose buone. Però di queste non si vive senza la realtà. E la verità è la realtà che sperimento. E allora la risposta di Gesù non è teorica, ma dice: dite... che cosa? quel che udite e vedete. E adesso Gesù dice delle cose, gliele fa udire e sono le cose che Gesù sta facendo in quel momento.

È la sintesi di ciò che Gesù ha fatto finora raccontato da Matteo nei precedenti 10 capitoli (i ciechi guariti, gli indemoniati, il paralitico, il lebbroso, la fanciulla risuscitata...)

È questa la buona notizia annunciata a tutti i poveri, cioè a tutte le situazioni di afflizioni, di penuria, di bisogno di attesa - l'attesa è sempre povera - di domanda. C'è questa buona notizia che voi vedete: annunciate questa.

C'è anche un significato complessivo, globale: in modi diversi si annuncia il cambiamento globale della vita dell'uomo e il cambiamento globale è riassumibile anche nel passare dalla morte alla vita, cioè da un certo tipo di vita a un altro.

E il capitolo 11 di Matteo è proprio il passaggio a una nuova fase che è o l'accettazione o il rifiuto di questa carne di Dio di questa fragilità di Dio. L'accettazione della fragilità di Dio ci fa figli di Dio nella nostra fragilità. La non accettazione di questa carne di Dio, di questa fragilità di Dio ci farà uomini molto bravi, molto potenti, perfetti religiosi-preti, ma non ci fa figli di Dio e fratelli degli altri, ci farà superuomini, tutto quel che volete, ma non ci fa figli e fratelli.

Cfr. S. Fausti *Una Comunità legge il Vangelo di Matteo*

www.gesuiti-villapizzone.it /lectio

Ulteriori riferimenti biblici

Mt 14,1-12 martirio di Giovanni

Gv 1,6-8 venne per rendere testimonianza alla luce

Gv 1,19-21 chi sei tu?

Gv 3,29 amico dello sposo

Col 3,12-17 rivestitevi di sentimenti di tenerezza...

Rm 13,14 rivestitevi di Cristo...

1 Gv 3,14-24 amiamo con i fatti e nella verità...

Spunti per la riflessione

- Nel deserto della vita di oggi... come prete cosa cerco di essenziale?
- Quale idea di Dio ho? La mia conversione passa anche, nel crescere del mio ministero di prete, attraverso la purificazione delle mie idee di Dio...
Chi è il Gesù che da giovane prete mi ha affascinato?
Chi è il Gesù che da prete maturo mi sta accompagnando nel ministero e mi interroga ancora sul modo di parlare di Lui ai fratelli?
E quale Dio, quale sua voce mi provoca e mi in-via a discernere e a orientare le mie scelte pastorali in Parrocchia?
 - Diciamo quel che facciamo? Le nostre omelie e catechesi sono il racconto di ciò che ‘facciamo’ con la nostra vita di preti innanzitutto...?
 - Come guide ed educatori negli oratori e nelle Comunità, per quanto sentiamo di essere poco incisivi, ma la nostra vita trova dei momenti per essere raccontata ai fratelli? La condivisione della fede nelle ‘fraternità presbiterali’ ci aiuta ad essere uomini che raccontano poi nelle proprie parrocchie ciò che con i confratelli assaporiamo?
 - I rapporti interpersonali sono già il segno di una testimonianza, seppur con i nostri dubbi e le nostre fatiche di preti: essi diventano opportunità per accompagnare l’altro ad un incontro con Lui? La capacità di dialogo, di confronto e di ricerca comune

con i cristiani delle nostre Comunità come li coltiviamo?

- Educare oggi è per ogni genitore, insegnante, amico e collega... impresa non scontata: con quale stile educiamo/accompagniamo i fratelli che si affidano a noi (un po' come dei Giovanni Battista) nelle diverse occasioni della vita parrocchiale? Quali segni di sobrietà e di essenzialità, attorno al Vangelo, prendiamo in considerazione nei cammini pastorali, per far emergere sempre Lui?
- Essere prete in questo tempo ti chiede di fare continuo esercizio di discernimento: da cosa ti lasci guidare nelle tue scelte personali e comunitarie?

Testi integrativi

I . È assegnato alla fede il compito dell'Annuncio

Da G. ANGELINI, *La testimonianza prima del "dialogo" e oltre*, Centro Ambrosiano, Milano 2008

La parola *testimonianza* non apparteneva al lessico comune (catechistico) del cattolicesimo convenzionale; neppure apparteneva al lessico corrente del cattolicesimo nella lunga stagione precedente, quella dunque della *societas christiana*. In tal senso, non deve troppo stupire che quella categoria non abbia conosciuto consistenti approfondimenti teorici nella grande tradizione della teologia, quella scolastica. Assistiamo invece a un significativo ritorno della categoria nella stagione successiva al Vaticano II Quali le ragioni che stanno alla base di tale ritorno?

Si potrebbe pensare che determinante sia stata l'incidenza del generale ritorno alla Bibbia; il lessico della testimonianza appartiene infatti chiaramente ai testi del Nuovo Testamento e ha in essi un rilievo assolutamente centrale. Il ritorno al testo biblico concorre certamente all'affermazione della categoria; e tuttavia non sembra affatto il fattore determinante; è anzi dubbio che il senso del lessico della testimonianza nella lingua oggi corrente corrisponda a quello suggerito dal Nuovo Testamento. La fortuna della categoria trova invece trasparente alimento, come già si diceva nell'introduzione, nel profondo mutamento di registro che hanno conosciuto i rapporti tra Chiesa cattolica e mondo moderno. La Chiesa cattolica è passata dal registro polemico a un registro decisamente irenico. Su tale sfondo è assegnato alla fede un compito, che prima appariva sostanzialmente sconosciuto: quello dell'*annuncio*. Che compito è questo? Non ci si può più accontentare ormai di richiamare tutti alla verità della fede, a procedere dall'assunto - non più verificato - che essa, pure per molti aspetti tradita, sia a tutti ben nota. Quella verità ha bisogno invece d'essere da capo annunciata. Precisamente al rinnovato annuncio deve provvedere la testimonianza. E d'altra parte tale annuncio si realizza, assai più che attraverso parole ed esortazioni, attraverso la qualità dell'agire.

II. Sinodalità fra tutti

Da C. THEOBALD, *Urgenze pastorali - Per una pedagogia della riforma* - EDB 2019

L'unico scopo è di aiutare le nostre comunità a divenire "soggetti missionari". Si dovrà quindi evitare di formare preti, che potremmo chiamare 'pivot' (perni), che sanno soltanto circondarsi di fedeli (i circumstantes della prima preghiera eucaristica), e favorire la figura del prete- traghettatore capace di

radunare la comunità per inviarla in missione. Il pretraghettatore deve quindi ‘esistere’ realmente per essere capace, al momento opportuno, di mettersi da parte; deve esercitare la sua autorità per autorizzare i fedeli a divenire liberi e autonomi nella fede; deve rendere possibile la concertazione e la sinodalità fra tutti, sapendo far valere la voce evangelica quando non è udita da tal gruppo o tale comunità, ma accettando anche di udirla egli stesso dalla bocca dell'una o dell'altra persona. Occorre creare una nuova ‘cultura ministeriale’ nella Chiesa (ministero di governo, ministero della Parola e ministero d’ospitalità).

III. I presbiteri, guide ed educatori del popolo di Dio

Dal Decreto del Concilio Vaticano II *Prebyterorum ordinis*

6. Esercitando la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Per questo ministero, così come per le altre funzioni, viene conferita al presbitero una potestà spirituale, che è appunto concessa ai fini dell'edificazione. Nell'edificare la Chiesa i presbiteri devono avere con tutti dei rapporti improntati alla più delicata bontà, seguendo l'esempio del Signore. E nel trattare gli uomini non devono regolarsi in base ai loro gusti bensì in base alle esigenze della dottrina e della vita cristiana, istruendoli e anche ammonendoli come figli carissimi secondo le parole dell'Apostolo: «Insisti a tempo e fuor di tempo: rimprovera, supplica, esorta con ogni pazienza e dottrina» (2 Tm 4,2).

Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità

sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla conquista della maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi - siano essi di grande o di minore portata - quali istanze ne risultino, quale la volontà di Dio. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale richiede che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto, e in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana. Ma, anche se sono tenuti a servire tutti, ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito e la cui evangelizzazione è presentata come segno dell'opera messianica. Anche i giovani vanno seguiti con cura particolare, e così pure i coniugi e i genitori; è auspicabile che tali persone si riuniscano amichevolmente in gruppo, per potersi aiutare a vicenda a vivere più pienamente come cristiani nelle circostanze spesso difficili in cui si trovano.

IV. L'inesauribile ricchezza del Vangelo

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, di Francesco

Alcune sfide culturali

61. Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi...

Si tratta di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatasi come reazione a tutto ciò che appare totalitario. Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. Riconosciamo che una

cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali.

62. Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite...

63. ... È necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione.

64. Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, «ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In

quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale». Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.

66. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

V. La Chiesa si trova in netta crisi

Beato don Alessandro Dordi

- martire bergamasco in Perù nel 1991 -

Don Sandro ci insegna che bisogna avere occhi sempre ben aperti e svegli per vedere le situazioni vecchie e nuove in cui l'uomo soffre; cuore grande per capire il dolore umano ed essere capaci di autentica compassione; creatività e impegno nel portare avanti, con coraggio e pazienza, una presenza pastorale che produca relazioni più umane e fraterne. È essere

Samaritani, come Gesù, in questo mondo d'oggi. A questo tutti siamo chiamati, in Italia, a Bergamo e in qualsiasi parte del mondo: perché così deve essere la Chiesa. Dobbiamo essere davvero grati alla missionarietà della nostra Chiesa di Bergamo, per averci regalato un Santo, da contemplare, da ammirare, da imitare. “Beato Don Sandro aiutaci ad essere presbiteri missionari innamorati di Gesù, attenti e incarnati nella realtà, sobri, umili, solidali con i più poveri, creativi, generosi, radicali, con il fuoco della missione nel cuore e nel corpo per vivere la straordinaria avventura della missione di annunciare la bellezza del Vangelo ai più poveri di oggi”.

(Testimonianza di mons. Basilio Bonaldi, Fidei Donum in Bolivia)

La Chiesa si trova in netta crisi... colui che vuole continuare su quanto era ritenuto valido per altri tempi si vuole volontariamente illudere. Con la mia occupazione (operaio) mi rendo conto dei miei limiti... ma vale la pena di farlo... ...è una realtà che ci spaventa... se non vengono prese iniziative di grande impegno a tutti i livelli, andremo incontro a una società pagana... lavoriamo come possiamo, il Signore non abbandona il suo popolo... ...ci è molto difficile muoverci pur sapendo che non siamo necessari, però per il senso del dovere siamo attaccati agli impegni...

(dagli scritti del Beato don Sandro Dordi)

Il missionario non è un conquistatore, ma un servitore ed un amico. Non può presentarsi con una stupida superiorità che impedisce di mettersi accanto agli altri come uguale e come servitore. Se la gente non si accorgesse che veniamo da un'altra nazione, sarebbe meglio. Ciò vale soprattutto per la gente umile e provata dalla fatica e dalla povertà.

(dagli scritti del Beato don Sandro Dordi)

Bibliografia altri testi oltre a quelli già citati:

BELLINI *Sandali che profumano di Vangelo. Alessandro Dordi, martirio di un prete missionario* - Marcianum 2015

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia
CEI 2004

Lettera di Papa Francesco ai sacerdoti in occasione del 160°
anniversario della morte del santo Curato d'Ars - 4 agosto 2019